



IL LAVORO DOMESTICO E DI CURA NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS

In questo tempo di sospensione di molte attività produttive, di divieto di uscire di casa se non per comprovate e certificate necessità, il lavoro domestico è rientrato fra quelli che il governo ha autorizzato ad operare (codice Ateco 97), nella lunga lista che è stata approvata.

Il lavoro domestico e di cura di fatto ha contribuito a mantenere quella rete di assistenza domiciliare che si è rivelata provvidenziale per contenere il contagio e per mantenere i nostri anziani in sicurezza.

La necessità di raggiungere il posto di lavoro ha comportato per le famiglie l'obbligo di dotare la lavoratrice, in caso di controllo stradale, dell'autocertificazione attestante il rapporto di lavoro. Naturalmente deve trattarsi di un rapporto di lavoro in regola con le disposizioni di legge.

L'esigenza di documentare gli spostamenti ha fatto emergere la necessità di regolarizzare posizioni di lavoro domestico sommerse.

L'aumento delle iscrizioni all'Inps che si è registrato in questo periodo di coronavirus anche sul nostro territorio veneto, evidentemente, è stato frutto di tale contingenza.

I dati pubblicati dall'Osservatorio Mercato del Lavoro Veneto (link allegato) evidenziano che a fronte di un generalizzato indice negativo di perdita di posti di lavoro in tutti i settori produttivi della regione, il lavoro domestico è l'unico ambito di lavoro che a partire dal 23 febbraio al 19 aprile 2020, in cui le assunzioni sono raddoppiate rispetto allo stesso periodo del 2019 (da + 820 a + 1808).

Accanto a questo fenomeno ritenuto transitorio, infatti i dati fanno registrare, già nel mese di aprile un calo complessivo delle assunzioni, segno forse è che si sta tornando alla "normalità".

Va segnalato altresì che, contemporaneamente alle nuove regolarizzazioni, si sono verificati molti casi di cessazione di rapporti di lavoro soprattutto per le colf e le badanti che operano ad ore. Licenziamenti dovuti, prevalentemente, alle preoccupazioni sanitarie dei datori di lavoro che hanno voluto evitare contatti con persone esterne.

In altri casi le famiglie hanno garantito alla lavoratrice la retribuzione di marzo facendo ricorso alla fruizione delle ferie, anticipando quote di Tfr o permessi retribuiti.

Anche in questa grave situazione, va notato che la responsabilità di mantenimento del rapporto di lavoro è stata scaricata sulle famiglie. Il decreto Cura Italia ha completamente ignorato il lavoro domestico e di cura. Famiglie e lavoratrici sono state lasciate sole a gestire situazioni di estrema fragilità con anziani o altri soggetti non-autosufficienti, senza poter contare su appoggi e, spesso, sulla necessaria preparazione che le situazioni avrebbero richiesto.

Nessun sostegno economico è stato previsto per le lavoratrici che hanno perso il lavoro: non la cassa integrazione, né un' indennità economica, nemmeno un bonus, così come non è previsto nessun supporto per le famiglie che necessitano di una o più assistenti familiari.

Le lavoratrici che in questo periodo ci hanno interpellato telefonicamente sono consapevoli che anche per le famiglie c'è incertezza sui redditi attuali e futuri e che anche per loro e soprattutto per le donne è alto il rischio di perdere il lavoro. Famiglie che sempre più spesso, decidono di risparmiare facendosi carico dell'assistenza.

Da parte delle molte lavoratrici che in questo periodo di coronavirus hanno perso il lavoro c'è grande attesa per il nuovo provvedimento annunciato dal Governo. Sperano vivamente, come promesso dallo stesso Presidente del Consiglio, di vedersi riconosciute finalmente, i supporti economici che consentano di far fronte alla attuale situazione di precarietà economica.

Il fatto che il Governo si sia impegnato a intervenire anche nel lavoro domestico e di cura, mentre di solito queste lavoratrici venivano escluse o riconosciute solo parzialmente, è dovuto anche al diffuso supporto che è stato dato alla categoria da parte di molti autorevoli organi di stampa, di vari servizi radio e televisivi che hanno approfondito le questioni che incidono su questo lavoro, hanno sollevato l'incongruenza del decreto Cura Italia che ha escluso un settore di lavoro così importante che in assenza di adeguate politiche sociali, garantisce la tenuta del nostro welfare.

Molto importante per il sostegno della causa si è rivelato **l'Appello per Badanti e Colf** lanciato da un gruppo di ricercatrici che è stato sottoscritto da centinaia di persone del mondo accademico nazionale ed europeo, da autorevoli rappresentanti del mondo politico e sindacale, da rappresentanti delle Acli nazionali e provinciali, fra i quali, il nostro *Circolo Acli Rina Mele colf e badanti* e da varie associazioni sociali e culturali.

L'Appello è stato inviato ai principali rappresentanti delle istituzioni italiane per quanto di loro competenza: al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e a vari Ministeri.

Un grande impegno collettivo che ha creato una diffusa rete di solidarietà con lo scopo di far riconoscere diritti e dignità sia nelle sedi istituzionali che nella società riguardo al prezioso contributo spesso invisibile di circa due milioni di lavoratori e lavoratrici che silenziosamente svolgono la loro attività nelle case degli italiani per garantire cura e benessere.

La presidente
Clorinda Turri